

Gli eurobond LA SFIDA DI UNIRE DAVVERO L'EUROPA

di MARCO FORTIS

DA diverso tempo Giulio Tremonti in campo politico ed Alberto Quadrio Curzio in quello accademico hanno rilanciato l'idea degli Eurobond, ampliando entrambi un'originale intuizione di Jacques Delors da egli già sviluppata negli anni '90 e poi ripresa anche da Ciampi, Prodi e Napolitano. Sino a questo momento, la principale finalizzazione dei citati Eurobond avrebbe dovuto essere il finanziamento della realizzazione di grandi opere infrastrutturali così da rilanciare la crescita dell'UE. Aspetto su cui noi stessi ci siamo più volte intrattenuti sul "Messaggero" (vedi in particolare "Un maxi-prestito europeo per la ripresa", 28 ottobre 2009).

Ma non solo. In un articolo del 28 febbraio 2009 sul "Corriere della Sera" Alberto Quadrio Curzio illustrava tecnicamente il suo progetto di un Fondo Europeo per lo Sviluppo (Fes) che, grazie anche alle garanzie offerte dalle riserve auree esistenti, avrebbe potuto facilmente mobilitare fino a 1.000 miliardi di euro di risorse. Queste risorse, oltre che per finanziare grandi investimenti infrastrutturali, avrebbero potuto servire ad altri due scopi: 1) per finanziare operazioni di fusione all'interno del sistema europeo delle imprese per rafforzarlo; e 2) testualmente, per "il finanziamento, solo integrativo dei titoli di debito pubblico nazionale, agli Stati dell'Unione Europea Monetaria che dovrebbero a loro volta pagare sui prestiti ottenuti un interesse al Fes maggiore di quello che il Fes stesso paga ai suoi sottoscrittori ma minore di quello che i singoli Stati devono pagare oggi al mercato". La possibilità di utilizzare gli E-bond per finanziare i debiti sovrani degli Stati membri è stata poi ripresa anche da Jacques Delors in un'intervista a "Repubblica" nel marzo

di quest'anno ("Anche la speculazione, di fronte ai titoli di Stato europei, si darebbe una calmata!") e recentemente da Mario Monti sul "Corriere della Sera".

Nella lettera scritta a quattro mani inviata ieri al "Financial Times", Giulio Tremonti e il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, hanno sviluppato quest'ultima finalità degli Eurobond dandole lo spessore di una proposta politica. Gli Eurobond, secondo Tremonti e Juncker, potrebbero essere in questa particolare fase storica la soluzione ideale per arginare la crisi dei debiti sovrani nell'Euroarea: crisi che non nasce da una debolezza dell'Europa nel suo insieme ma solo dalle difficoltà di alcuni suoi piccoli Stati membri periferici, in primo luogo la Grecia e l'Irlanda, che si riverberano però negativamente sull'Euroarea e sulla moneta unica.

È bene partire da alcuni numeri per capire come quello del debito pubblico non sia una preoccupazione della sola UE, bensì un problema comune delle economie avanzate e ben più grave al di fuori dell'Europa. A fine 2010 il debito pubblico sarà pari al 79% nell'UE-27, al 92,2% negli Stati Uniti e al 192,3% in Giappone. Nel 2012 salirà al 102,1% negli Stati Uniti e al 199% in Giappone mentre nell'UE-27 si fermerà all'83,3%. Ma, non essendo ancora l'Europa una vera entità unica, ed essendo oggi in grave crisi finanziaria alcuni dei suoi Stati membri, questi ultimi sono sotto attacco sui mercati da parte della speculazione e l'euro sembra, nelle visioni più pessimistiche, quasi prossimo a sfaldarsi. Un vero paradosso perché l'UE è la più forte e solida economia dell'Occidente, sia sotto il profilo industriale-commerciale sia per ciò che concerne il profilo finanziario: molto più solida degli Stati Uniti la cui Banca centrale sta "stampando" 600 miliardi di dollari (e Bernanke ha detto che ne stamperà anche di più se sarà necessario) per traghettare l'America fuori dalla crisi.

Ma senza unità politica e fiscale l'Europa è debole. Da qui la proposta lanciata da Tremonti e Juncker sul "Financial Times" di costituire un'Agenzia del Debito Europea (Eda) che emetta delle obbligazioni sovrane europee (E-bond) che potrebbero raggiungere fino ad "un equivalente del 40% del Pil europeo e di ciascuno Stato membro". L'Eda dovrebbe "in primo luogo finanziare fino al 50% delle emissioni degli Stati membri per creare un mercato importante e liquido". L'Eda dovrebbe poi, "in secondo luogo, offrire il cambio tra gli E-bond e i titoli di Stato esistenti".

La proposta Tremonti-Juncker, così come è stata illustrata sulla stampa, è per il momento ancora piuttosto "criptica" e necessita certamente di essere meglio approfondita nei suoi aspetti tecnici. Ma ha indubbiamente l'aspetto di una



proposta di grande respiro europeo. Lo stesso respiro che sembra purtroppo mancare alla cancelliera Angela Merkel e al suo ministro delle Finanze che l'hanno sbrigativamente bocciata. Speriamo che, come nel caso della crisi greca, anche questa volta la Germania con il suo atteggiamento non arrechi danni a quell'Europa in cui sembra credere più con le parole che con i fatti.